

LA MIA NUNZIATELLA

Era il 10 settembre 1948; alle 8 del mattino. Accompagnato da mio padre, entravo nel cortile piccolo, per sostenere la visita medica e l'esame di cultura generale, necessari per essere ammessi al Collegio (con 3 G...) – non ancora Militare-Nunziatella.

Allora si chiamava così.

Verso le 12.30, un “signore” in divisa – che seppi, poi, essere il maresciallo (non ne ricordo il nome) addetto all'istruzione ippica- disse a mio padre ed a me (ma era come se io non esistessi), che l'esame era stato superato, che, quindi, l'indomani mattina alle 8 sarei entrato a far parte della Prima Compagnia Allievi !!!

“Vedrai, ti troverai bene. Del resto lo sai che io sono stato alla Scuola Militare di Roma e che qui ci sono stati zio Ciccio e il nonno Felice. Ora andiamo in albergo e domani torneremo qui”.

Napoli mi accolse con un gran sole, tanta gente strana, vestita in modo molto arrangiato, impegnata in tanti lavori strani e, su tutti, gli sciuscià che lucidavano le scarpe, con una spazzola sola ed un solo lucido ...incolore... fra tante rovine, muri caduti, quartieri formati da ruderi, carrozzelle e cavalli defecanti, e tanti tanti mendicanti.

L'indomani sveglia alle 7, la salita di Monte di Dio e alle 8 meno qualcosa mi presentai all'usciera, che poi era un sergente, ma lo seppi dopo.

“Ciao figlio mio” un bacio e via, in mezzo ad altri spauriti giovincelli, per una stanzona a colonne con in mezzo un masso (il nostro Masso del Grappa), poi un largo corridoio, una scala e al primo piano un gruppo di ragazzi con la divisa militare che andavano chi sa dove, un signore con una divisa blu – il famiglio Bottiglieri - che prese me e Pippo De Zio, ci condusse in fondo nella camerata della terza compagnia, in uno stanzino posto circa a metà di essa e ci disse : “Stendete le braccia”; dopo di che pose su queste nostre dolenti appendici = “questa è la coperta, queste le lenzuola, questo il cuscino...” e così via, mutande camicie e alla fine “questo è il vostro moschetto, state attenti che spara !” Poi ci portò di nuovo in quel primo corridoio – quello che in fondo, a fianco al finestrone su via Caracciolo, portava alle celle- e attraverso la porta che immette in due camerate- una a destra con le aperture verso i giardini e una a sinistra con le finestre sul Cortile Grande- e ci assegnò due brande, nella camerata a destra, le prime due perché c'eravamo solo noi due.

Come Dio volle mettemmo gli abiti borghesi in una specie di cassone ai piedi della branda, indossammo la divisa “interna” – pantaloni e giubbotto all'americana- e poi in una aula con altri 3 ed un professore che parlò – di cosa?- fino a che non suonò una tromba. A mensa.

Era un venerdì = pasta e lenticchie e alici fritte = digiuno!

Un pomeriggio fatto di ordine chiuso, comandi, cazziate, urla e due ore di “studio” intervallate da una oretta passata in un piano sottostante con due bigliardi e due tavoli con sedie: la ricreazione. Alle 9.00 tromba, a letto.

A letto è un modo di dire. Perché non avevamo i lettini - che arrivarono solo l'anno dopo. Avevamo ‘la branda’, cioè due stecche di ferro fermate su altre due bracci di ferro incrociati, che sostenevano un telo di stoffa ruvida e rigida, che stava chiusa; bisognava aprirla e fermarla con un gancio; c'era un materassino sottile sottile sul quale, al mattino avevamo deposte le lenzuola; durante il pomeriggio le avevamo aperte e avevamo preparato il nostro letto.

Dunque alle 9 tutti in camerata, alle 9.30 squilli di tromba e silenzio.

In quella camerata, con una quarantina di posti, c'eravamo solo noi due: Pippo De Zio ed io. Parlammo un poco di noi fino a che il sonno ci prese.

Ma non durò a lungo.

Verso mezzanotte sentimmo una gran confusione: urli, botti, rumore di gente che correva. Tutto nella altra camerata. Ci svegliammo e restammo interdetti: che succedeva? Che era sto casino?

Era che ad un certo punto si aprì la porta della nostra camerata ed una turba di pazzi urlanti si precipitò su di noi, menando con i cuscini, le bustine e ogni altro possibile corpo contundente morbido. Per non fare male.

100 maledette Cappelle (maiuscolo, come si conviene ad un cappellone!!!) su noi due!

Ma il Signore è grande. Come o chi fu, non lo sapremo mai.

So solo che ad un certo punto le brande si chiusero con noi dentro. E quelli non ebbero più a chi menare!!! Deo gratias.

Uscire da là dentro non fu facile, ci volle l'aiuto di Scelto e Caposcelto che fino ad allora NULLA AVEVANO VISTO NE' SENTITO. Lo Scelto si chiamava Zecchettin, veneto, ed il Caposcelto Borgia, siculo, che divenne il mio copertone, perché ogni volta che mio padre mi portava dolci ed altri alimentari sudisti, mi precipitavo a dividerli con lui...l'incolumità va salvaguardata!..

Ma l'indomani tutto era tranquillo. Tromba alle 5.30, lavarsi, smontare il letto, mettere tutto in ordine – mammina dove sei?-, la tromba : subito di corsa . Adunata nel corridoi. A studio... a guardarci in silenzio.

Chi pregava, chi piangeva, chi bestemmiava. Eravamo 120 ragazzini e un Tenente dei Bersaglieri, rigido, attento, con i capelli cortissimi quasi rapato, che urlava “silenzio, studiate”.

Poi a mensa. Poi nelle aule.

Primo impatto il Prof. Merola di matematica e fisica, che cominciò a parlarci della televisione. E che era sta cosa? Questa è la Nunziatella : si studia e si fa prima ancora che altri sappia o creda di sapere!.

Poi Petrone - papà Petron papà Petron Giuseppe!- che partì dal primo verso dell'Inferno e finì col parlava di arte, di musica, di qualunque cosa, tanta era la sua cultura. Questa era la Scuola della Nunziatella : si imparava l'ordine , la disciplina interiore, la conoscenza dei caratteri e delle difese necessarie alla sopravvivenza. Entrammo bambini ed uscimmo UOMINI completi, superiori ad ogni altro coetaneo..

Altri tempi!

Ma che meraviglia di ricordi. E quanta nostalgia!

Felice Badolati 1948/51